

il Cantico

Giugno-Luglio 2017 online

SOMMARIO

VIAGGIATORI SULLA TERRA DI DIO - <i>Messaggio Cei per la Giornata del Creato 2017</i>	2
IL CANTICO	3
LA TERRA, UN DONO PER LA VITA - <i>Claudia Fanti</i>	4
CARTA DEI VALORI E DELLE AZIONI - <i>Tavolo del Dialogo interreligioso</i>	5
L'ETICA, IL DIALOGO INTERRELIGIOSO E INTERCULTURALE, LE SCELTE DEI POLITICI SONO IMPORTANTI PER LA DIFESA DEL CREATO - <i>Dall'intervista di Franca Silvestri a Mons. M. Zuppi</i>	6
MIGRANTI, SEGNO DI DIO CHE PARLA ALLA CHIESA - <i>Documento dei Vescovi liguri</i>	7
LA POVERTÀ DI CRISTO - <i>Lucia Baldo</i>	8
IL VANGELO "MANUALE" DELLA NONVIOLENZA - <i>Recensione di Maurizio Schoepflin</i>	9
CALENDARIO FRANCESCANO 2018 "LE VIE DELLA PACE" - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	10
SPECIALE "ABITARE LA TERRA. ABITARE LA CITTÀ"	
CHIESA E CITTÀ NELL'OPERA LUCANA - <i>Don Stefano Culiersi</i>	11
CONVEGNO "SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI" - <i>Bellamonte 2017</i>	16
SORELLA MADRE TERRA. RADICI FRANCESCANE DELLA "LAUDATO SI'" - <i>Presentazione del volume di Martín Carbajo Núñez ofm</i>	17
GIORNATA DEI BAMBINI SCOMPARSI: 22 MILA AL GIORNO - <i>Intervista di Roberta Gisotti</i>	19
LA MATERNITÀ TRA OSTACOLI E VISIONE DI FUTURO - <i>Dal Report di Save the Children</i>	20
L'ADOLESCENZA NON È UNA PATOLOGIA - <i>Alessandro Gisotti</i>	21
PEDOFILIA/REPORT METER 2016. DEEP WEB SEMPRE PIÙ PERICOLOSO	22
LETTERE DI FRANCESCO D'ASSISI DAL SUO ESILIO - <i>Un nuovo libro di J.A. Merino</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

VIAGGIATORI SULLA TERRA DI DIO

Messaggio per la 12ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato

ISSN 1974-2339



“Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo” (Gen. 28, 16)

Sulla terra di Dio...

Un'esclamazione, espressiva dello stupore di Giacobbe, che nel corso di un lungo viaggio scopre la terra di Carran come luogo di presenza del Signore: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen. 28, 17). Se il Signore è il Santo, impossibile a confinarsi in ambiti specifici, tuttavia la concretezza della sapienza biblica narra di luoghi in cui Dio sceglie di manifestarsi, di lasciarsi scorgere da occhi aperti alla meraviglia e alla lode. Lo esprime efficacemente papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato Si'*: “Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (n. 84). La misericordia graziosa di Dio ha la sua prima espressione proprio nel gesto creativo che ci colloca sulla terra, donandocela come giardino da coltivare e custodire. È questo, tra l'altro, un elemento di convergenza ecumenica tra le diverse chiese cristiane, così come un importante tema di dialogo interreligioso.

Un'educazione alla custodia del creato esige, dunque, anche una formazione dello sguardo, perché impari a coglierne ed apprezzarne la bellezza, fino a scoprirvi un segno di Colui che ce la dona. Del resto, sottolinea ancora papa Francesco, per ognuno di noi la storia dell'“amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale” (n. 84) e di cui conserviamo memoria, nel tempo e nello spazio.

...come viaggiatori

Radicata in un luogo, la nostra storia personale si dispiega però in una varietà di tempi e di spazi: l'uomo biblico – fin da Abramo, da Isacco e dallo stesso Giacobbe – ha il *viaggio* tra le componenti essenziali della propria esperienza. Lo stesso Gesù – lo ricorda ancora la *Laudato Si'* – viene presentato come viaggiatore, in cammino sulle strade della Palestina per l'annuncio del Regno, ma anche attento a “contemplare la bellezza seminata dal Padre suo” e pronto ad invitare “i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino” (LS n. 97). La tradizione cristiana, poi, vedrà spesso nel viaggio un'efficace

metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso la patria che Dio ci ha preparato (Eb. 11, 13-16).

Così, come molte altre religioni, il cristianesimo saprà valorizzare la pratica del *pellegrinaggio*, disegnando traiettorie che spesso fanno ormai parte della storia culturale d'Europa e non solo, ma anche riscoprendolo in forme sempre nuove e formative. Nel pellegrinaggio si vive un percorso concretissimo eppure aperto alla novità e all'ulteriorità; un viaggiare che sa rinnovare ogni giorno la meraviglia per la novità e quello stupore che si esprime nel rendimento di grazie. Non casuale, in tal senso, la rinnovata attenzione rivolta in Italia ed in Europa alle tante vie che consentono di ripercorrere anche oggi il cammino di generazioni di pellegrini, raccogliendone al contempo l'eredità spirituale.

Mobilità e turismo

Abitiamo la terra come viaggiatori: tale dinamismo esprime caratteristiche qualificanti del nostro essere culturale, non ristretto a una specifica nicchia ecologica. La mobilità è parte del nostro essere umani e il suo progressivo sviluppo ha permesso all'umanità di crescere nelle relazioni e nei contatti. Essa è poi ulteriormente aumentata in questi ultimi decenni di globalizzazione, in molte direzioni: mobilità è quella drammatica dei migranti, che si trovano a viverla spesso in condizioni inaccettabili, ma è anche quella di chi viaggia per conoscere luoghi e culture.

Questo 2017, proposto alla comunità internazionale come anno del turismo sostenibile, invita a riflettere su quest'ultima dimensione, quasi forma contemporanea del viaggiare. Certo, talvolta il turismo

disegna situazioni drammaticamente contraddittorie nel contrasto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi. In tanti altri casi, però, esso giunge a realizzare una positiva crescita in umanità nella convergenza tra la rigenerante contemplazione del bello (naturale e culturale), l'incontro pacificante delle diversità culturali e lo sviluppo economico.

Per l'Italia, in particolare, il turismo è fattore di grande rilievo, che contribuisce in modo determinante – in forme dirette ed indirette – all'economia del paese e all'occupazione: tanti gli italiani e le italiane per cui lavoro significa turismo. Anche per questo il nostro paese ha sviluppato una viva cultura dell'accoglienza, da coltivare ed estendere, anche verso i soggetti più fragili.

Turismo sostenibile

La sfida specifica che ci viene posta da questo 2017 è quella di far crescere un turismo autenticamente sostenibile, capace cioè di contribuire alla cura della casa comune e della sua bellezza. Non dimentichiamo, infatti, che quel fenomeno così umano che è la mobilità ha anche un forte impatto ambientale, ad esempio, in termini di emissioni di gas serra. Si pone quindi una sfida che – vista la complessità del fenomeno turistico – esige un impegno puntuale da parte di diversi soggetti, per un'efficace promozione della sostenibilità.

Sostenibilità del turismo significa, ad esempio, un'attenzione da parte degli operatori del settore, per garantire forme di *ospitalità* che impattino il meno possibile sull'ambiente: occorrerà evitare sprechi di energia e di cibo, ma ancor più quel vorace consumo di suolo che talvolta viene giustificato proprio per il turismo. Significa anche una certa *sobrietà* da parte di chi viaggia, con la capacità di godere delle bellezze della natura e della cultura, più che di cogliere in esse occasioni per quel consumo di beni che pure il turismo globaliz-

zato incoraggia. Significa, ancora, una sistematica opera di promozione di forme di *mobilità sostenibile*, privilegiando ovunque possibile i mezzi pubblici (in particolare la ferrovia) rispetto al trasporto privato. Né peraltro la sostenibilità andrà ristretta alla dimensione ambientale: occorre anche attenzione per le realtà visitate, rispetto per luoghi e culture la cui bellezza non può essere snaturata riducendoli a attrazioni turistiche.

Si tratta, insomma, di far sì che l'esperienza del turismo ed il suo impatto effettivo esprimano una concreta attenzione per i luoghi in cui esso si realizza e per la terra tutta. Anche in tale ambito, infatti, occorre affermare che "l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti" (LS n. 95). Solo così si potrà custodire tutta la vitalità culturale della dinamica turistica, mantenendone al contempo la positiva rilevanza per lo sviluppo e l'occupazione.

Una cultura della cura

Anche in quest'ambito, dunque, dovrà crescere una "cultura della cura" (LS, n. 231), capace di far suo quello stile cui richiama da oltre un secolo l'esperienza scout, con tutta la sua forza educante: il luogo del campo va lasciato in condizioni migliori di quanto non fosse prima di arrivarci, così come – lo insegna Baden Powell – il mondo va lasciato un po' migliore di quanto non lo troviamo.

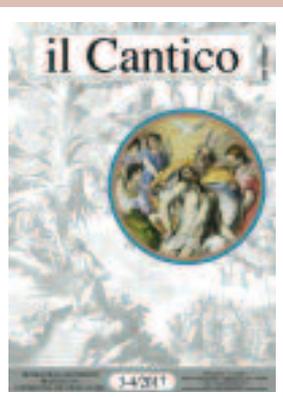
È quanto esprime, anche più radicalmente, la figura di Giacobbe: siamo viaggiatori su un terra che è di Dio e che come tale va amata e custodita.

*Commissione Cei per i problemi sociali
e il lavoro, la giustizia e la pace*

*Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo
Commissione Cei per la cultura
e le comunicazioni sociali*

Il Sussidio, la Preghiera e la Locandina della Giornata sono rintracciabili sul sito www.chiesaitaliana.it

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Abitare la terra. Abitare la città", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LA TERRA, UN DONO PER LA VITA

Lettera pastorale dei vescovi del Mozambico

ISSN 1974-2339



pastorale – il Mozambico ha venduto o ceduto per progetti di agribusiness 535.539 ettari a imprese straniere». E tutto ciò malgrado la Costituzione del 2004 riconosca la terra come «proprietà dello Stato», stabilendo che «non può essere venduta o alienata in qualunque altra forma, né ipotecata o pignorata». Da qui l'appello dei vescovi, in vista soprattutto della celebrazione, nel 2025, dei 50 anni dell'indipendenza del Paese, a realizzare «un'effettiva Riforma Agraria per correggere l'impatto negativo delle attuali politiche agrarie sulle comunità rurali e su tutto il Paese»: una riforma in grado di riconciliare «tutti i mozambicani come membri di uno stesso popolo e di una stessa Nazione, liberati dall'oppressione dei colonizzatori», e di garantire «la distribuzione equa delle ricchezze concesse da Dio al Mozambico a

beneficio di tutti».

Claudia Fanti - Adista Documenti n. 20, 27/05/2017

È una forte e lucida denuncia sulla questione della terra, stretta nella morsa dell'agribusiness, del land grabbing, dell'accaparramento delle materie prime, la lettera pastorale diffusa il 30 aprile scorso dai vescovi del Mozambico, i quali, traendo ispirazione dalla *Laudato si'* di papa Francesco, abbondantemente citata, esortano tutti i settori del Paese a impegnarsi in un grande progetto di «cura della casa comune», perseguendo «il meglio per il Paese e per coloro che lo abitano». Una denuncia da cui emerge, peraltro, tutta l'ipocrisia dei Paesi occidentali, i quali, da un lato, gridano all'invasione costruendo muri e barriere anti-migranti e, dall'altro, invadono concretamente, loro sì, i Paesi del Sud del mondo, appropriandosi delle loro terre, delle loro risorse, delle loro materie prime. Così, in Africa, in soli 13 anni, dal 2000 al 2013, ben 56 milioni di ettari di terra sono stati venduti o ceduti a stranieri, a dimostrazione, denunciano i vescovi mozambicani, di come «le imprese e i governi dei Paesi industrializzati cerchino in Africa la soluzione alla crisi energetica e alimentare dei propri Paesi», a distanza siderale dal richiamo rivolto loro da papa Francesco nella *Laudato si'*, quello a iniziare a saldare il «debito ecologico» contratto con i Paesi dell'emisfero sud.

E in questa corsa all'appropriazione delle ricchezze africane, il Mozambico è uno dei Paesi più ambiti, al punto da piazzarsi in terza posizione, nel 2013, rispetto all'Investimento Diretto Estero in Africa: «Negli ultimi anni – sottolinea la Lettera

“In sintesi, il problema della terra non è un problema isolato o limitato all'aspetto economico. È una questione sociale, culturale e religiosa. Non possiamo lavorare per la pace senza provvedere alla natura e alla giustizia sociale. Non possiamo abituarci alla distruzione del lavoro dignitoso, allo sgombero delle famiglie, all'allontanamento dei contadini e agli abusi nei confronti della natura. Per questo, come ha affermato papa Francesco nell'ultimo incontro con i movimenti popolari, è necessario assumere alcuni compiti imprescindibili per un'alternativa umana alla globalizzazione dell'indifferenza: 1°) porre l'economia al servizio dei popoli; 2°) costruire la pace e la giustizia; 3°) difendere la Madre Terra”.

Dalla Lettera pastorale Vescovi del Mozambico

Ampi stralci della Lettera pastorale della Conferenza episcopale mozambicana 18/5/2017 sono reperibili in una traduzione dal portoghese di Adista: www.adista.it

CARTA DEI VALORI E DELLE AZIONI

Il 9 giugno 2017 i rappresentanti delle principali religioni si sono incontrati a Bologna per discutere di cambiamenti climatici, a poche ore dall'inizio del G7Ambiente, e hanno firmato una Carta dei Valori e delle Azioni che l'11 giugno è stata consegnata ai ministri del G7Ambiente, presentata da S.E. Mons. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

Come rappresentanti delle più grandi religioni del mondo, **condividiamo un impegno sacro per proteggere l'ambiente** e una responsabilità morale di chiedere alle nazioni, alle corporazioni e alle comunità di rispondere per come trattano il pianeta. Ci siamo riuniti alla vigilia dell'incontro dei ministri dell'ambiente del 2017, per riaffermare la nostra risoluzione collettiva di proteggere il pianeta e invitare i leader del G7 a concepire azioni audaci e decisive per combattere il cambiamento climatico e promuovere la protezione dell'ambiente...

Il summit del G7 Ambiente di Bologna si svolge in un momento di grande pericolo e grande promessa. Con l'Accordo di Parigi in pericolo, dobbiamo fare tutto il possibile per assicurarne l'efficace attuazione. A causa della scala dei danni già sopportati dal pianeta, siamo l'ultima generazione che può trasformare questa crisi prima che sia troppo tardi. Allo stesso tempo, l'attuazione delle soluzioni di cambiamento climatico crea nuove opportunità per migliorare il benessere umano e promuovere un'economia più giusta.

Il cambiamento climatico e la distruzione ambientale rappresentano una grave minaccia per lo sviluppo globale e la sicurezza umana, poiché la crescente crisi ecologica è inestricabilmente legata ai problemi globali di povertà, migrazione e disordini. Siamo stati già testimoni di siccità sempre più frequenti e intense, inondazioni e disastri naturali, e dell'aumento dei livelli del mare. Con i più poveri e vulnerabili colpiti più duramente. Il paradigma dominante di sviluppo, che è stato costruito sui combustibili fossili e l'uso insostenibile delle risorse naturali, ha causato e accelerato il riscaldamento globale e l'inquinamento.

Prove scientifiche incontrovertibili ci avvertono che i cambiamenti climatici sono causati dall'uomo e che avranno conseguenze sempre più devastanti se non riduciamo l'aumento delle emissioni globali di gas a effetto serra delle attività umane. Siamo ansiosi di impegnarci in un dialogo costruttivo con coloro che rimangono scettici, inclusi alcuni all'interno delle nostre comunità.

I nostri testi sacri e gli insegnamenti religiosi sono pieni di ingiunzioni per curare e proteggere l'ambiente e garantire che le nostre azioni non danneggino le generazioni future. Come affermano le nostre tradizioni di fede, **la Terra non è una merce ma un**

dono che siamo chiamati a sostenere e salvaguardare per le generazioni future.

Se vogliamo evitare questa crescente crisi ecologica, dobbiamo adottare una conversione, sia personale sia spirituale. Ovunque la politica fallisca, continueremo a cambiare il cuore e le menti per generare la volontà e l'urgenza di agire. Utilizziamo ulteriormente le nostre risorse pastorali, teologiche e spirituali per educare, ispirare e mobilitare un maggiore impegno personale e comunitario per la cura e la protezione del nostro pianeta. Le nostre convinzioni religiose e gli insegnamenti possono anche modellare nuovi modelli di sviluppo sostenibile che siano radicati nella giustizia sociale ed ecologica.

Accogliamo con favore l'Agenda 2030 e l'Accordo sul cambiamento climatico di Parigi come criteri globali per l'azione. I paesi che hanno emesso il maggior numero di anidride carbonica, e quelli con la più grande ricchezza, sono moralmente obbligati ad una maggiore impegno nella protezione dell'ambiente. Di conseguenza, i paesi del G7 hanno una responsabilità storica e un'opportunità per dare l'esempio di trasformazione delle loro economie e aiutare i più deboli e vulnerabili a sopravvivere al cambiamento climatico e al degrado ambientale. In concreto, esiste un'urgente necessità di costruire forme di protezione nelle comunità vulnerabili, per affrontare la perdita e il danno causati dal clima e ridurre drasticamente le emissioni di carbonio, aumentando la finanza climatica, la tecnologia, l'innovazione e la competitività verde.

Noi, leader di fede e organizzazioni basate sulla fede, siamo solidali con le persone e le comunità che in tutto il mondo sono colpite dagli impatti del cambiamento climatico e del degrado ambientale; e che si impegnano a dare maggiore impulso alla consapevolezza e all'azione per promuovere un consumo più sostenibile e stili di vita a protezione del nostro ambiente naturale, sia sulla terraferma che nei mari...

Il mondo non può più permettersi la politica del ritardo. Abbiamo disperatamente bisogno sia di coraggio che di prospettiva che privilegino la sostenibilità a lungo termine.

Come ha annunciato profeticamente il dottor Martin Luther King oltre cinquanta anni fa, "oggi ci troviamo



di fronte al fatto che domani è oggi. Ci troviamo di fronte alla feroce urgenza del momento, dell'ora. In questo sconvolgente stato di confusione di vita e di storia, ha valore arrivare troppo tardi. Non è tempo per apatia o compiacenza. È un momento per un'azione vigorosa e positiva”.

Non è troppo tardi per limitare l'aumento delle temperature globali al di sotto di 1,5 / 2C entro la fine del secolo, ma richiederà di realizzare gli investimenti necessari nelle soluzioni climatiche e la volontà politica di mettere in atto politiche di trasformazione quali l'eliminazione delle sovvenzioni sui combustibili fossili, il prezzo del carbonio, il sostegno all'agricoltura favorevole al clima e l'uso del suolo, e la costruzione di città e comunità più resistenti ed efficienti. Con le

drastiche diminuzioni del costo delle energie rinnovabili a causa dell'innovazione, la costruzione di un'economia sostenibile rappresenta sia il percorso morale che quello economico economicamente avanzato...

Speriamo che questa Carta porti a un maggiore dialogo e ad azioni che possano rafforzare un crescente movimento inter-religioso per combattere il cambiamento climatico e proteggere il pianeta. Vigileremo, lavoreremo e ci faremo promotori per assicurare che grandi progressi siano compiuti tra oggi e quando il G7 si riunirà in Canada nel 2018. Ora è il momento di convertire il mondo ad un'economia a basso tenore di carbonio, resiliente e sostenibile.

Dal Tavolo del dialogo di Bologna

L'ETICA, IL DIALOGO INTERRELIGIOSO E INTERCULTURALE, LE SCELTE DEI POLITICI SONO IMPORTANTI PER LA DIFESA DEL CREATO

Dall'Intervista di Franca Silvestri al Vescovo di Bologna, Mons. Matteo Zuppi

“Culture – Valori – Civiltà”. Si intitola così il dossier inaugurato su Giornalisti web in occasione del Tavolo interreligioso che si è tenuto prima del G7 Ambiente di Bologna (11 e 12 giugno). Un importante momento di confronto fra le principali religioni del mondo dove è stata siglata una Carta dei Valori e delle Azioni sulla custodia del Creato, che proprio lei ha presentato ai ministri il giorno dell'inaugurazione del G7. Com'è andata la consegna della Carta e innanzitutto che valore ha avuto questo incontro?



«Ha avuto due valori, a mio parere. Uno rispetto alla difesa dell'ambiente. L'altro riguardo al rapporto che c'è fra religioni e scelte politiche (in questo caso quelle che riguardano appunto l'ambiente). Che gli esponenti delle principali religioni si siano ritrovati concordi nella difesa dell'ambiente è fondamentale essendo l'unica casa, l'unico pianeta. Un'aspirazione delle religioni è quella di rispettare il dono di Dio che è il Creato. Purtroppo, molte volte le religioni sono identificate come motivi di litigio, ma l'intento di ogni religione è la difesa dell'uomo e dell'ambiente. Il secondo tratto importante della Carta è proprio l'etica, il riferimento a Dio. L'ispirazione religiosa è strettamente unita alla difesa del Creato, perché dà un motivo in più alla scelta di non sfruttare le risorse in maniera consumistica, perché il Creato è un dono e come tale dobbiamo mantenerlo per altri. Quindi i riferimenti etici ci aiutano, ci convincono ulteriormente in una scelta di difesa dell'ambiente».

Le religioni, per quanto siano tutte proiettate verso la difesa del Creato, hanno delle differenze. A suo modo di vedere, è semplice avere un'etica comune?

«Su alcuni temi direi di sì. Questo, per esempio, è un tema su cui le religioni sono concordi, proprio perché hanno un rapporto con il Creatore, con l'entità superiore (per noi Dio creatore) che spinge a non piegare al proprio dominio e al proprio interesse ciò che è dato da Dio. Quando non c'è Dio è più facile che sia al centro l'uomo e quindi anche gli interessi degli

uomini e tante volte la logica del consumismo. Per cui che le religioni siano concordi sul tema dell'ambiente, direi di sì. E questo aiuta anche il dialogo interreligioso».

Torniamo al G7 Ambiente. Prima c'è stato il confronto fra gli esponenti delle principali religioni del mondo e poi la consegna della Carta dei Valori e delle Azioni ai ministri riuniti a Bologna. Che significato ha avuto?

«Il momento della consegna è stato un po' ricordare quello che Papa Francesco ha voluto prima dell'assemblea di Parigi. L'enciclica Laudato Si' è stata scritta e pubblicata prima dell'incontro parigino proprio per aiutare le scelte dei responsabili di tutti quanti i paesi. Il documento di Bologna sostanzialmente riprende alcune delle affermazioni della Laudato Si' e soprattutto ricorda il ruolo che la fede e l'etica possono avere nelle scelte per l'ambiente. È un'ulteriore spinta perché non si perda questa opportunità e perché i politici sentano la necessità di un rigore personale per non rimandare o non applicare a calcoli opportunistici delle scelte che devono essere libere da qualunque interesse personale».

Il ministro Gian Luca Galletti nel presentare le iniziative bolognesi ha affermato che è necessario parlare di difesa dell'ambiente a 360 gradi. Quindi, anche di degrado umano, disuguaglianze sociali, sprechi, povertà, immigrazione e di tanti altri temi connessi.

«Il problema dell'ambiente non è soltanto un discorso verde. È un discorso di cui capiamo l'importanza perché al centro c'è l'uomo. Quindi, non è solo l'ambiente nell'accezione ecologica, ma è tutto ciò che offende l'uomo, che lo umilia, che impedisce la vita. Tutto questo è importante. Effettivamente la Laudato Si' non è sull'ambiente in senso stretto, ma sulla nostra casa comune, sulle regole della nostra casa comune che è il pianeta».

L'interessante intervista di Franca Silvestri è reperibile integralmente su odg.bo.it

MIGRANTI, SEGNO DI DIO CHE PARLA ALLA CHIESA

Il documento dei Vescovi liguri offre una lettura del fenomeno, analizzando le cause, chiedendo una legislazione italiana ed europea che punti all'integrazione

ISSN 1974-2339

Il dovere dell'accoglienza e della carità concreta è il tema al centro del documento "Migranti, segno di Dio che parla alla Chiesa": "Troppo spesso il tema dei profughi e dei loro Paesi di origine viene trattato superficialmente, sulla base di pregiudizi fondati su una paura dell'altro intenzionalmente costruita, senza un'attenta lettura delle cause di un fenomeno così complesso e di difficile gestione".

Firmato dagli otto vescovi delle diocesi della Liguria, con la data del 23 aprile, Domenica della Divina Misericordia, ma reso noto in questi giorni, il testo "vuole offrire alle nostre comunità cristiane una riflessione che ci aiuti a leggere le migrazioni come un segno di Dio che parla alla Chiesa, non dimenticando le cause del fenomeno. Vuole, inoltre, aprirsi al confronto con tutti coloro che hanno a cuore il bene della famiglia umana".

I presuli sottolineano che "il Sud del mondo vive gravissimi problemi che sono la conseguenza di politiche economiche e di strategie geopolitiche che altro non sono che giochi di potere, pagati a caro prezzo soprattutto dai poveri".

In realtà, "l'arrivo dei richiedenti asilo nei nostri paesi solleva non solo problemi di ordine sociale ed economico, ma anche ecclesiale, perché fa emergere la profonda difficoltà delle nostre comunità a essere evangelizzatrici verso queste persone, anche solo nella modalità dell'accoglienza. Persino il rapporto con gli immigrati cristiani spesso risulta estremamente faticoso". Di qui la necessità di una "rielaborazione di una missionarietà efficace", perché "il fenomeno delle migrazioni ci chiede di essere missionari nell'accogliere le genti a casa nostra".

Ripensare la legislazione europea e italiana sull'accoglienza dei profughi

Il primo passo verso l'accoglienza, suggeriscono i presuli liguri, è cercare di comprendere "le ragioni che spingono enormi masse di persone ad abbandonare il proprio Paese", dalla mancanza di pro-

spettive al degrado ambientale e al terrorismo, dalle guerre alla violazione dei diritti umani. Di fronte a questi drammi, i vescovi liguri suggeriscono "l'inserimento dei rifugiati nei nostri paesi, come vere risorse umane e culturali", il superamento della "distinzione di trattamento tra profughi politici e profughi economici" e dell'"attuale legislazione che trasforma circa la metà dei migranti arrivati in 'clandestini'", una "legislazione che sancisca il diritto di cittadinanza a quanti hanno portato a compimento un verificabile percorso di integrazione".

"Occorre ripensare a fondo la legislazione europea e italiana sull'accoglienza dei richiedenti asilo perché abbia come reale obiettivo quello dell'integrazione", ammoniscono i presuli.

Provare verso i profughi «compassione come Gesù buon samaritano»

In un altro passaggio del testo si legge: "La nostra fede ci chiede un coinvolgimento profondo secondo lo spirito evangelico del 'provare compassione' come Gesù buon samaritano".

"Nello specifico si tratta di comprendere che la migrazione coinvolge la vita di tutti, ci 'tocca' tutti in eguale maniera, riguarda l'uomo al di là della provenienza, della religione, della condizione sociale, delle convinzioni politiche". L'obiettivo non è "solo risolvere il problema contingente dell'accoglienza ma è la costruzione di una società più giusta e accogliente". Non solo: "Si tratta di saper cogliere dentro il fenomeno delle migrazioni segni di realtà divine, vale a dire il dispiegarsi nella storia del disegno di Dio sull'umanità, del quale la realtà che viviamo è il momento attuale, nell'attesa del ritorno del Signore".

Per i presuli, "il fenomeno delle migrazioni sollecita le nostre diocesi a un profondo ripensamento delle modalità con cui offriamo la proposta evangelica", domandando "un rinnovamento del linguaggio e della prassi dell'evangelizzazione a cui, come Chiesa, non possiamo sottrarci". Il primo

passo da cui partire è "quello di un profondo cambio di prospettiva: fino ad ora la missio ad gentes ha prevalentemente favorito l'atteggiamento di chi è chiamato a portare ad altri il Vangelo, la cultura, gli aiuti. Ora il mondo, le culture, le religioni interpellano le nostre chiese". Occorre anzitutto "ascoltare: i profughi sono portatori di culture altre, di stili di vita differenti, di sensibilità alternative alle nostre e, quando cristiani, di un patrimonio di esperienza di fede e vita ecclesiale da cui abbiamo molto da imparare, soprattutto in un contesto così secolarizzato come il nostro". □

Il documento completo può essere scaricato da www.avvenire.it

Immagine simbolo della iniziativa di preghiera per i migranti "Morire di speranza".



LA POVERTÀ DI CRISTO

Nel Medio Evo i trovatori nelle canzoni esaltavano la donna con gli epiteti più romantici, ma i biografi di S. Francesco affermano che nessun poeta abbia mai esaltato la donna come il Santo di Assisi ha esaltato la povertà. Quando il francescanesimo parla della povertà, lo fa con un linguaggio poetico che coinvolge tutta la persona. Non è solo un ragionamento filosofico, poiché S. Francesco ha sempre un'ammirazione incondizionata, una devozione, una tenerezza che fanno della povertà quasi un mito. Nella letteratura cristiana non si trova questa esaltazione della povertà in se stessa, come negli scritti di S. Francesco nei quali essa è congiunta sempre a Gesù Cristo e a sua madre, Maria. I biografi del Santo raccontano che egli ripeteva spesso ai suoi frati il brano del Vangelo dove emerge che Gesù Cristo ha scelto la povertà: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20).

Tra le Fonti francescane ce n'è una che generalmente non si prende in considerazione perché si è a lungo creduto fosse una fonte molto tarda: "Sacrum Commercium Sancti Francisci cum domina paupertate". Oggi di questa fonte sono stati scoperti tre manoscritti che la fanno risalire al 1228, cioè a soli due anni dopo la morte del Santo. È una biografia profonda, un dramma piuttosto che una riflessione. La si potrebbe rappresentare in una forma dialogica, in un'azione in cui la povertà va cercando in questo mondo se vi è ancora un posto per lei. In quest'operetta è riportata la frase che rappresenta il senso della povertà francescana. A Madonna povertà che aveva chiesto dove fosse il convento dei frati, essi, dopo averla condotta su un colle per mostrarle la terra fin dove giungeva lo sguardo, dissero: "Questo, signora, è il nostro chiostro" (FF 2022). Questa frase è una delle più belle della spiritualità francescana, perché sta a indicare il desiderio dei francescani di "battezzare" il mondo, di abitarlo per imprimere in esso i segni del sacro, anziché rinchiudersi in una fortezza per isolarsi dal mondo, come avveniva in epoca feudale.

S. Francesco è chiamato "alter Christus" perché ha seguito Cristo nella scelta della povertà. Ma noi ci chiediamo: perché Cristo ha scelto la povertà? E perché S. Francesco ha voluto assumerla in un modo totale?

I motivi fondamentali di questa scelta si possono ridurre a due: il primo è che il Santo di Assisi ha avuto la rivelazione che la salvezza viene dal cielo e non dalla terra. Per questo Cristo dice: "Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16,13). Ma dice anche: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19,24). È il Figlio che viene dal cielo a salvare, non le cose di questo mondo. Ma questa visione di pensiero o enunciazione di principi, non

basta a comprendere da dove il Santo traesse la forza di seguire Cristo anche nella scelta radicale della povertà. Questa forza gli veniva dal vedere che Gesù ha tanto amato gli uomini che, per poter far sì che essi capissero e vivessero questo principio, egli stesso si è fatto povero.

S. Francesco ha visto Dio nella sua umiltà, nel suo discendere tra gli uomini, piuttosto che nella sua trascendenza, nella sua potenza. In Gesù Cristo che ha fatto questo cammino, questa scelta di discesa nella fragile umanità, si esprime l'essenza di Dio. Nella povertà di Cristo si rivela la manifestazione più forte di quell'essenza misteriosa, invisibile di Dio che è essenza d'amore per gli uomini. La povertà rivela il volto di Dio. Gesù Cristo rivela l'essenza di Dio che è essenza di misericordia, di degnazione, di un amore che scende sempre verso il basso fino in fondo, al di fuori di sé per portare la creazione nella sua gloria.

Ma fin dove arriva questa povertà? Certamente non è essenzialmente povertà di corpo. Il corpo va introdotto, ma la beatitudine è beatitudine di spirito: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3). Povertà di spirito vuol dire servizio non di se stessi, ma di Dio (cfr Am XIV). Ciò non significa che si possa essere poveri di spirito pur mantenendo le ricchezze.

Bisogna fare armonia tra la povertà di spirito e la povertà effettiva del corpo. Il pensiero francescano è stato una grande scuola sociologica. S. Giovanni da Capestrano, S. Bernardino da Siena sono tra i grandi santi francescani predicatori che hanno posto le basi di una economia del bene comune e fondato i Monti di Pietà. I francescani non accettano la rottura tra corpo e spirito e quindi non possono evadere dalla questione sociale, perché dove c'è il più piccolo, c'è Gesù. È lo spirito che si fa carne, quindi deve essere povero insieme al corpo. La povertà di spirito è l'obbedienza, ma ci vuole anche la povertà del corpo. Bisogna partire dalla globalità dell'uomo che è spirito incarnato. Il movimento francescano è un movimento di base, viene dal basso; è concreto, ovvero nella pluralità. Perciò è un movimento di vita, di civiltà.



Lucia Baldo

IL VANGELO, “MANUALE” DELLA NONVIOLENZA

*Recensione di Maurizio Schoepflin**

A partire dal titolo e, poi, lungo tutto il suo svolgimento, il Messaggio di papa Francesco per la celebrazione della Giornata mondiale della pace di quest'anno pone in primo piano l'esistenza di una stretta connessione tra nonviolenza, politica e pace. Si tratta di un elemento molto importante, che è stato adeguatamente e opportunamente messo in evidenza da monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, in questo succoso volumetto che si prefigge lo scopo di commentare il documento pontificio, avendo di mira la realizzazione storica di ciò che in esso è caldamente raccomandato.

Scrivendo l'autore: «È facile comprendere come per papa Francesco la nonviolenza attiva e creativa può essere fonte di ispirazione di un nuovo stile per la politica, che deve essere naturalmente protesa alla realizzazione della pace, e non distratta rispetto alle esigenze dei poveri, che sono la carne sofferente di Cristo». Siamo di fronte a una prospettiva originale e molto interessante: oggi la politica «è caduta in preda di ideologie, che difendono l'autonomia assoluta dei mercati, nonché della nuova idolatria del denaro, del consumismo esagerato, della cultura dello scarto, che produce e giustifica l'esclusione di grandi masse della popolazione»; e una siffatta concezione della politica può ricevere una correzione profonda e salutare proprio a opera della nonviolenza, che propone un modello diverso di organizzazione e di gestione della *polis*. Toso ravvisa questa positiva interazione nella concretezza della testimonianza di Madre Teresa di Calcutta, la santa che con il suo esempio nonviolento ha mostrato come sia possibile rinnovare dalle radici la politica, ridando a essa «un'anima samaritana».

Scrivendo a questo riguardo l'autore: «La politica (...) potrebbe trarre dall'attenzione di Madre Teresa ai più poveri tra i poveri l'incitamento ad essere più se stessa, più vicina ai cittadini, animata dall'amore per l'uomo, con occhi che vedono la loro situazione di emarginazione, con un cuore che si fa carico dei loro problemi». Ma a quale fonte attingere per ritrovare quell'anima samaritana capace di cambiare la mente e il cuore dell'uomo e di individuare modelli nuovi di convivenza?

Sulla scia di quanto afferma a chiare lettere il Santo Padre, Toso risponde a tale domanda indicando senza esitazioni il vangelo di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio – si legge nel libro –

«rivela la nostra vocazione alla pace, alla nonviolenza» e la croce su cui Egli muore «è denuncia della violenza, non accettazione passiva di essa; è sollecitazione ad un impegno d'amore e di giustizia». Dunque, il credente sa che il fondamento di qualunque azione politica che tenda autenticamente alla giustizia e alla pace è il Signore Gesù, maestro della vera nonviolenza, che insegna a porgere l'altra guancia non per paura ma per amore. □

* Pubblicata in *Avvenire* del 28/6/2017

Il libro “La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace” può essere richiesto alle Edizioni Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it - tel. 06631980.

Argomenti 2000
Associazione di amicizia politica

La Società
Istituto scientifico di cultura politica e sociale
"Laboratori DSC - Rivista "La Società"

PRESENTAZIONE DEL VOLUME
di Mons. Mario Toso

**LA NONVIOLENZA
STILE DI UNA NUOVA
POLITICA PER LA PACE**

La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace

Camera dei deputati,
Sala Salvadori
Giovedì 6 luglio 2017, ore 17:30

Introduce
Ernesto Preziosi, Argomenti2000

Intervengono
Claudio Gentili, Direttore de "La Società"
Pierpaolo Ianni, Dottore in ricerca in Istituzioni e politiche
Francesco Occhetto, "La Civiltà Cattolica"

Sarà presente l'autore

È necessario accreditarsi entro il 5 luglio presso la segreteria organizzativa,
info: eresto@comet.it
Agli uomini è richiesto di indossare la giacca.
L'ingresso della Sala Salvadori è in Via Uffici del Vicario, 21.

www.argomenti2000.it

CALENDARIO FRANCESCOANO 2018

ISSN 1974-2339

Perché abbiamo avuto l'idea di compilare un calendario "tutto" francescano per il 2018? Certamente il nome stesso scelto da questo Papa ha influito. Ma anche i numerosi documenti da lui redatti in questi ferventi anni del suo pontificato, contengono dei riferimenti più o meno espliciti al Santo di Assisi. Come non ricordare le pagine iniziali della "Laudato si'" dove S. Francesco è posto come modello di una santità incentrata sulla "cura per ciò che è debole e di un'ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità" (LS 10)? Questa centralità assegnata dalla Chiesa di Papa Francesco alla periferia costituita dai "poveri" e dagli "infermi", dai "disprezzati e dimenticati", da "coloro che non hanno da ricambiarti (Lc 14, 14)" (EG 48), è di chiara provenienza francescana in continuità col Concilio Vaticano II a cui spetta il merito di avere riscoperto la visione francescana della Chiesa come servizio.

Papa Francesco nella "Laudato si'" ha definito S. Francesco "un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso" (LS 10). Nel vivere in questa armonia e riconciliazione con tutti, S. Francesco ci appare come uno dei pochi uomini realizzati della storia, come ha detto Freud.

E come non vedere nel titolo stesso (oltre che nel contenuto) dell'Esortazione Apostolica sulla famiglia "Amoris laetitia", un rimando allo spirito di letizia che contraddistingue ancor oggi la spiritualità francescana per la quale la letizia è perfino più importante di un'opera buona, poiché la tentazione non può nulla contro chi è lieto nel suo cuore ed è in una profonda armonia interiore tra il corpo e lo spirito, tra sé e Dio, tra sé e il mondo? Contro questo spirito di letizia nulla può la ruggine della tristezza e del pessimismo che oggi sono alimentati dai pericoli del fondamentalismo, dal diligente fenomeno migratorio "accresciuto dalle guerre e dai gravi e persistenti squilibri sociali ed economici di molte aree del mondo" – come disse il Papa nel discorso in Quirinale il 10 giugno 2017 –. Il Papa in quella circostanza evidenziò anche "la difficoltà delle giovani generazioni ad accedere a un lavoro stabile e dignitoso, ciò che contribuisce ad aumentare la sfiducia nel futuro e non favorisce la nascita di nuove famiglie e di figli".

In antitesi a chi cerca di fomentare rivalità e odio per giustificare la propria indifferenza e chiusura in se stesso, la preghiera piena di luce di S. Francesco, intitolata "Lodi di Dio Altissimo", invita a vivere in letizia: "Tu [Signore] sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza".

In un tempo problematico come il nostro, queste parole del Santo richiamano l'invito ripetuto spesso da Papa Francesco a vivere nella speranza e nella gioia. Ricordiamo le catechesi dei mercoledì 2017 sul tema della speranza cristiana esaminata nelle sue molteplici sfaccettature. Ricordiamo anche il Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "«Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo" e molto altro si potrebbe aggiungere.

Forse è utopistico e illusorio volere ripetutamente invitare a vivere nella speranza un mondo contrassegnato sempre più dalla paura? o non è vero piuttosto che per vivere in pienezza occorre aprirsi con fiducia al futuro, cosa possibile solo se si spera in Cristo crocifisso e risorto?

Con questa disposizione d'animo nel Calendario 2018 abbiamo voluto richiamare l'attenzione sulle **parole testimonia** della spiritualità francescana, pensando che in modo precipuo nella Chiesa di Papa Francesco, le vie della pace tracciate dal Poverello di Assisi possano aiutare ad affrontare in spirito di letizia le sfide che il nostro tempo ci propone e a "trasformare queste sfide in occasioni di crescita e in nuove opportunità" (Papa Francesco).

Nell'itinerario da noi delineato non poteva mancare il richiamo alla via della **fraternità** il cui frutto è proprio la letizia che nasce quando non siamo più per noi stessi, ma solo per Dio e per l'altro. Non poteva nemmeno mancare il riferimento a una fede che coinvolge l'affettività e la volontà prima ancora dell'intelletto; una fede fatta di meraviglia, di stupore, di commozione, di ammirazione; una **fede sapienziale** donataci dalla Grazia salvifica di un Dio che non ritiene un tesoro da trattenere per sé la propria divinità, ma vuole dividerla, colmando l'abisso che Lo separa da noi peccatori e bisognosi di misericordia. La via della **penitenza** è vissuta da S. Francesco come conversione continua, per porre Cristo al centro della propria vita e così poter rinascere a vita nuova, da **uomini nuovi** in grado di ripercorre le azioni esemplari dell'uomo perfetto, Gesù Cristo. La via della **povertà** indicata da S. Francesco richiama il volto umile e misericordioso di un Dio che non è visto tanto nella sua potenza e trascendenza, quanto nel suo cammino di discesa nella nostra fragile umanità, per accogliere ciascuno di noi in un abbraccio salvifico e consolatore. Anche le creature sono chiamate a partecipare all'amore di Cristo, il fratello primogenito, nel quale tutte le cose saranno ricapitolate come dice S. Paolo e riportate all'unità fino a formare un'unica fraternità cosmica. E questa la meta finale a cui è rivolta la **custodia del creato**, che è la via indicataci da S. Francesco il cui approdo felice trova nelle parole ispirate del "Cantico delle creature" la sua massima espressione poetica, cioè creativa.

Infine la via della **preghiera**, centrale nella vita del Santo di Assisi, è tutta rivolta a far sì che il suo cuore sia permeato da "quell'eccessivo amore" che portò il Figlio di Dio ad addossare sulle sue spalle tutti i nostri peccati per la salvezza del mondo. Dalla preghiera S. Francesco trae la forza per affrontare le sfide della vita, incarnando in spirito di "santa orazione e devozione" l'amore traboccante del Figlio di Dio presente in lui.

Queste vie tracciate da S. Francesco e da lui percorse "in spirito di orazione e di devozione", lo hanno portato a vivere tutta la sua vita in quella pace e letizia, di cui il canto a sorella morte è espressione piena e totale.

Il Santo di Assisi ha fatto la sua parte, come disse egli stesso ai suoi frati poco prima di morire; la nostra ce l'insegnò il Signore.

BUON ANNO 2018!

□



CHIESA E CITTÀ NELL'OPERA LUCANA

Una riflessione sulla nuova evangelizzazione

La presente riflessione è stata proposta da Don Stefano Culiersi nell'incontro del 30 aprile della Fraternità Francescana Frate Jacopa di Bologna, aperto alla Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo. Siamo lieti di pubblicarla perché costituisce un ulteriore prezioso contributo nell'approfondimento del tema dell'abitare sulla scia di quanto proposto dall'Arcivescovo Mons. Matteo Zuppi nel terzo incontro del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città" domenica 9 aprile (cf. Cantico 5-2017) e ci accompagna nell'assunzione di una sempre maggiore consapevolezza del nostro essere cristiani nella città degli uomini.

Nell'incontro che il Vescovo Zuppi ha tenuto nella nostra parrocchia la domenica delle Palme, ci ha invitato a leggere il capitolo 19 di Luca come emblematico rapporto tra Gesù e la città degli uomini.

Volendo accogliere il suggerimento del nostro Vescovo, mi è sembrato opportuno ripartire da qui in questo nostro ritiro mensile di Frate Jacopa, e cercare di approfondire insieme il rapporto che la comunità dei discepoli ha nei confronti della città degli uomini, per abitare con fede anche quella speciale relazione sociale che è il nostro essere concittadini.

Mi è parso opportuno ripartire allora da Luca, facendo un passo indietro rispetto al solo cap. 19, per abbracciare con uno sguardo unico il ruolo della città, in specie di Gerusalemme, la città per eccellenza, nell'opera Lucana (Vangelo e Atti degli apostoli).

1. IL SENSO DI UNA RICERCA DEL GENERE

A noi non interessa tanto una ricerca di esegesi storico critica, importante per gli addetti ai lavori, come pure il gusto di soddisfare una certa erudizione. Noi ci sentiamo interpellati – ed è sempre bene ricordarlo – dall'esigenza di trasformare in chiave missionaria la nostra vita di discepoli e la nostra comunità cristiana.

Nel solco della conversione missionaria della Chiesa in uscita, tracciata da papa Francesco, noi sentiamo il bisogno di ricomprendere il ruolo della città dove noi abitiamo, delle sue istituzioni, delle sue strutture, dei suoi cittadini, per coinvolgere anzitutto noi stessi nella nuova evangelizzazione.

Per questo sarà necessario ripartire da *Evangelii Gaudium* ed ascoltare dal Papa quale valore dare alla città degli uomini, per accostare l'opera Lucana con le domande giuste.

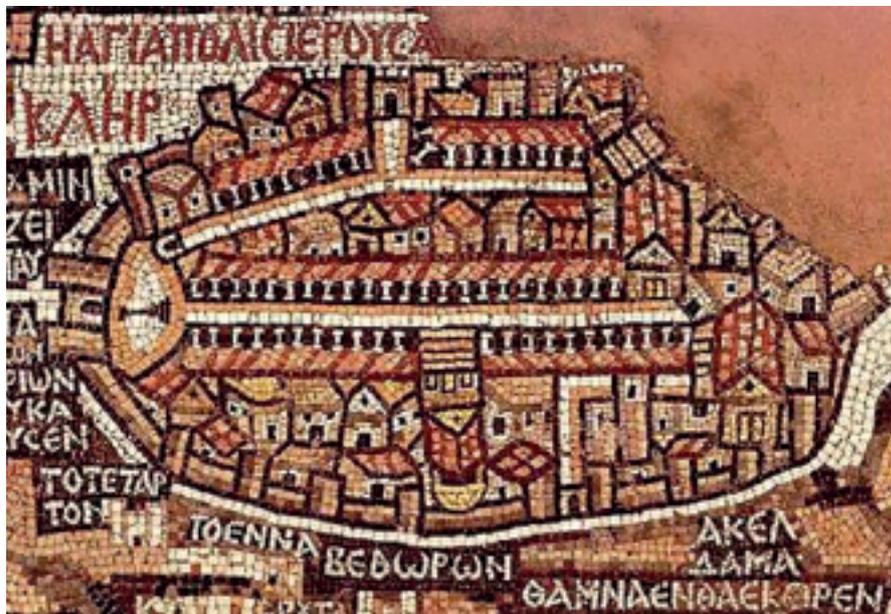
Nel secondo capitolo dedicato alla *crisi dell'impegno comunitario*, un paragrafo è dedicato alle *sfide della modernità*, tra cui numerosi numeri parlano delle *culture urbane* (nn. 71-75). In questa sezione, prima di addentrarsi in alcuni dettagli, il Papa invita a riappropriarci di una visione della città rinnovata, con uno sguardo contemplativo purificato.

La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. **Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze.** La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso (EG 71).

Questa "contemplazione" della città, con quella visione delle cose legata alla visione di Dio, suggerisce



Don Stefano Culiersi.



Gerusalemme Carta Madaba.

risce la possibilità di avere una “mistica” della città, ovvero una comprensione del Mistero di Salvezza che attraversa anche il vivere e l’abitare insieme il mondo da parte dell’umanità. La vera mistica è infatti questa: la visione spirituale dell’opera di Dio, che tutto penetra e attraversa, disponendo ogni cosa al suo compimento in Cristo, suo Figlio.

In una visione unitaria del tutto, ogni cosa, anche la città, è parte della salvezza. Per di più, come suggerisce il papa, proprio l’approdo di tutto il disegno salvifico è una città, dove Dio non è più confinato nella santità di un tempio, rispetto alla profanità del vivere umano, ma dove Dio è tutto in tutto. La rivelazione ci dice che la pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città.

Se vogliamo una mistica della città, allora abbiamo bisogno di tornare alla rivelazione, per vedere come il Signore coinvolge nel suo mistero di salvezza l’abitare degli uomini nel mondo. Cercheremo di cogliere il ruolo della città di Gerusalemme nella storia salvifica, prendendo l’avvio dall’opera Lucana, per rimanere nell’alveo dell’ispirazione del nostro Vescovo.

2. GERUSALEMME. LUOGO DOVE SALIRE, LUOGO OSTILE

Da qualsiasi parte si decida di partire, a Gerusalemme si sale, sempre. Nel Vangelo si conoscono tre salite di Gesù a Gerusalemme. La prima nella presentazione al tempio (Lc 2,22-40); la seconda è nella Pasqua della maturità, a 12 anni (Lc 2,41-52); la seconda è quella descritta nella maggior parte del Vangelo, dalla decisione ferma di salire (Lc 9,51), fino alla sua Ascensione al cielo (Lc 24,51).

Nelle salite infantili raccontate da Luca, Gesù anticipa il senso della sua Pasqua a Gerusalemme: egli compie la legge dell’alleanza nel suo sangue (circoncisione); compie le speranze del popolo e delle nazioni (Simeone); redime la città di Gerusalemme (Anna); manifesta la sapienza divina (i dottori); rimane per sempre unito al Padre (Replica ai genitori).

discepoli.

«Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto (Lc 18,31-34).

Gerusalemme è quindi un luogo, per la presenza del tempio. Un luogo geografico preciso a cui tendere. Ma il dramma del rifiuto del Messia, consumato a Gerusalemme, connota la vocazione di questa città in chiave fallimentare. È la città ribelle, che uccide i profeti che sono mandati a lei (Lc 13,34; 20,9-19); che si chiude all’arrivo del suo re (Lc 19,14); non acclamando colui che viene nel nome del Signore (cfr. Lc 19,37). La ribellione della città all’invio dell’Onnipotente è emblematica della ribellione di tutto Israele: Nazareth (Lc 4,16-30); Corazin, Betsaida, Cafarnao (Lc 10,13-15); Samaria (Lc 9,51-56); e poi i romani e le genti:

«Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d’Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse» (At 4,27-28).

Segno del peccato del mondo, partecipa anche della consumazione del mondo, non sfuggendo al comune destino di tutta l’umanità (discorso escatologico: Lc 21,5-36, soprattutto Lc 21, 20-24).

3. GERUSALEMME. LUOGO DELLA SALVEZZA

Gerusalemme è però un luogo contraddittorio, perché accanto alla chiusura verso il Signore, nella città si esprime anche la fedeltà e la misericordia di Dio, che in essa compie la liberazione dalla ribellione del peccato.

Gerusalemme commuove Gesù, che interpreta il suo ministero verso quel popolo come la premura della chiocciola verso i pulcini (Lc 13,34) e che piange alla vista della città e del suo destino. (Lc 19,41-44).

Ma soprattutto negli eventi della Pasqua si vede la fedeltà di Dio alla città santa. Quello è il luogo in cui il trono di Davide deve essere rialzato (Lc 1,32-33) e il regno ristabilito per sempre (Lc 19,11). Il compimento è sorprendente, però, perché il regno si manifesterà efficacemente proprio a partire dalle forme drammatiche che la ribellione della città ha disegnato: il re coronato di spine, sul trono che è la croce, omaggiato di insulti apre al buon ladrone il suo regno (Lc 23-35-43)! La redenzione dei peccati comincia da Gerusalemme, come era stato predetto:

«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc 24,46-48).

Nella città ribelle, fallimento delle premure di Dio e luogo della superbia di tutte le genti, Dio stabilisce il suo regno e comincia a salvare i peccatori che credono a lui.

Ma la città ostile e ribelle è ancora il luogo in cui tornare e attendere fino in fondo la fedeltà di Dio. La risurrezione di Cristo annuncia una fedeltà di Dio alla sua promessa che cambia il volto anche della città. È certamente la città ribelle, ma Città alla quale tornare dopo il tempo della dispersione (Lc 24,33); nella quale perseverare attendendo il dono dello Spirito (Lc 24,49; At 1,4).

Infine è il luogo dove lo Spirito scende, dove Israele è radunato (devoti di tutte le nazioni presenti), dove Dio scende in mezzo al suo popolo (vento, tuono, fuoco), dove la Salvezza è efficacemente annunciata e condivisa (At 2,38-40).

4. DAL LUOGO DELLA PRESENZA AL TEMPO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Nel racconto degli Atti, ovvero nella seconda parte dell'unica opera Lucana, accade però un passaggio importante: Gerusalemme, dopo la Pentecoste, perde il suo ruolo di città a cui tendere e in cui perseverare. Nel racconto della Chiesa apostolica e dei viaggi di Paolo noi scopriamo che Gerusalemme riveste un ruolo sempre più marginale come città. Diventa un luogo da cui partire: dapprima per una evangelizzazione più limitrofa (Giudea e Samaria), poi più ampia, sulla costa (Lidda, Azoto, Cesarea), nelle città e metropoli vicine (Damasco, Antiochia), quindi in

regioni sempre più lontane (Asia minore, Macedonia, Acaia), quindi a Roma e ai confini del mondo.

Ogni volta l'impulso missionario parte da Gerusalemme e a Gerusalemme ritorna, per allargarsi a orizzonti apostolici sempre più vasti, fino a non tornare più a Gerusalemme. Anzi, ci rendiamo conto che poi i centri di impulso missionario si moltiplicano. Antiochia stessa diventa un centro promotore di evangelizzazione, così pure Corinto e infine Roma.

Come una cometa che avesse passaggi di ritorno sempre più rari, per poi non sentire più il bisogno di tornare indietro, così l'evangelizzazione prende sempre più le distanze da Gerusalemme.

Per comprendere il senso di questo allontanamento da un centro che è stato al cuore della storia della



El Greco - La Pentecoste.

Salvezza, penso che sia importante menzionare la fine del tempio di Gerusalemme, che ha tolto a Gerusalemme la caratteristica di essere un luogo unico.

Nel discorso di Stefano in Atti, il tempio viene definitivamente spiritualizzato, e la funzione dell'edificio terreno ridimensionata a vantaggio del tempio celeste e divino, non fatto da mani d'uomo e quindi non destinato alla fine.

La presenza del Cristo Gesù, vivo alla destra dell'Onnipotente nel santuario del cielo, rende ora inutile la presenza del luogo, per cogliere la presenza di Dio universale.

«I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto» (At 7,44).

«Salomone poi gli edificò una casa. Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: *Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale*

«sarà il luogo del mio riposo? Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?» (At 7,47-50). «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (At 7,56).

Se la città è svuotata della presenza fisica, geografica di Dio, cambia anche il suo statuto. La presenza di Dio è ora nell'*actio*, non nello *spazio*. Il Cristo Signore, la Salvezza del mondo che Dio indica a tutti, è alla destra del Padre e quindi è ovunque. E l'azione evangelizzatrice, in cui si mostra l'efficacia della salvezza ottenuta da Cristo per tutte le genti, fa della evangelizzazione il luogo della presenza di Dio. Non più un luogo fisico, ma piuttosto un tempo in cui l'azione si svolge. Se il luogo geografico della presenza di Dio non esiste più, anche lo status della città è diverso. E la missione non può significare più la circoscrizione di spazi "sacri", da conquistare per offrire una presenza divina nella città degli uomini, che renda profana la vita delle persone, garantendo santo lo spazio che si è circoscritto. La città non è il luogo dello scontro in cui si cerca di strappare alla profanità spazi umani per renderli invece luoghi di proprietà del Signore.

Per comprendere come cambia la città nella fine del tempio fisico di Gerusalemme ci può aiutare una riflessione sempre di papa Francesco in *Evangelii Gaudium*

Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio,



Miniatura della Bibbia di Avila "I discepoli con Gesù per le vie del mondo".

fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio (EG 222).

È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. ... Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retrocedere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci (EG 223).

La presenza spirituale del Risorto toglie la distinzione nella città degli uomini tra il "noi" e il "loro", tra coloro che appartengono ad uno spazio redento ed uno spazio irredento. Forti della sua presenza i discepoli cominciano ad annunciare il Vangelo e nell'azione missionaria si fa esperienza della presenza di Dio, che accompagna l'evangelizzazione dei discepoli. Alla luce dell'evangelizzazione, che ha orizzonti di tempo infiniti, la città degli uomini acquista un valore unico. Essa è l'interlocutore dell'evangelizzazione. I discepoli, abitanti di Gerusalemme, annunciano agli altri abitanti di Gerusalemme le meraviglie che il Signore ha operato, fedele al suo amore (At 2,14-16). Questo annuncio non avviene solo a parole, ma anche nella espressione di una socialità redenta, come è quella della comunità cristiana (At 2,41-48).

L'evangelizzazione, come Azione, e quindi come processo, si dispiega pertanto nel tempo, e chiede di immaginare non tanto l'esecuzione di una attività, che possa dirsi conclusa e finita, ma l'esercizio di una relazione tra le persone, con le quali il discepolo-missionario sente di essere debitore dell'annuncio del Vangelo.

Luca sembra privilegiare negli Atti degli Apostoli la parola "testimone", per indicare l'attività evangelizzatrice del discepolo¹.

Il testimone non è un relatore, che finito il suo discorso abbia finito la sua funzione. Egli rimane per sempre testimone di quello che ha visto, di cui è stato partecipe. Ai cittadini di Gerusalemme e all'umanità intera ovunque e comunque decida di strutturarsi, il discepolo offre la sua testimonianza di chi ha fatto esperienza della risurrezione del Messia, della fedeltà di Dio, della Salvezza e liberazione che nella comunità cristiana si sperimenta.

Il testimone è tale sempre, anche quando nessuno lo ascolta. Egli ha fatto esperienza, per cui il suo

primo riferimento non è la circostanza o il luogo in cui compiere il suo annuncio. Egli è testimone per la sua relazione con l'evento originario, di cui ha esperienza. Per l'esperienza che ha, il testimone sa quello che dice, e può richiamare a tutti la solidità degli eventi che lo hanno coinvolto.

CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di vedere con uno sguardo mistico la città degli uomini, a partire dal rapporto tra la città di Gerusalemme e la comunità dei discepoli. Ci siamo soffermati sull'opera Lucana. È evidente che per avere una mistica della città avremmo bisogno di una lettura più ampia, comprendendo anche altre tradizioni apostoliche presenti nel nuovo testamento. Intanto però è stato prezioso vedere Gerusalemme, centro nell'opera Lucana non solo come il luogo di tensione verso cui convergere, ma anche il luogo desacralizzato, che perde il suo centro religioso e diventa città degli uomini come le altre.

Una lettura che si limitasse solo al Vangelo secondo Luca rischierebbe di cercare una conquista (pacifica, beninteso) della città, per sostituire alla città ribelle una nuova città, redenta e santa, che acclami benedetto il re che viene e che estenda da lì i suoi confini per una conquista di tutti gli spazi, per sottrarli alla profanità e renderli santi della appartenenza alla religione.

Una presenza del Signore risorto accessibile a tutti perché non confinata geograficamente in un luogo, ma perché presente nell'azione dell'annuncio del vangelo, ridisegna il volto della città e il volto dei discepoli. Gli ultimi non sono conquistatori, la prima non è terreno di caccia, ma i discepoli sono testimoni della risurrezione di Cristo e la città è interlocutrice dell'Evangelo. Il processo dell'annuncio evangelico porta l'attenzione ai tempi di relazione, più che ai luoghi di possesso.

Proprio l'attenzione alle relazioni in cui gli interlocutori si collocano permette di cogliere che le relazioni già esistenti per il convivere civico degli uomini, lungi dall'essere celebrati acriticamente, sono però già legame nel quale il testimone può già presentare la salvezza che lo ha raggiunto. Paolo, nei suoi viaggi apostolici, si presentava nelle sinagoge facendo leva sulla relazione già esistente con quella parte di cittadini. La sua appartenenza a quella esperienza religiosa è presente e diventa il punto di partenza per la sua testimonianza. Dopo di questo e accanto a questo avvio, anche altri luoghi dove veniva introdotto e presentato, e quindi dove

relazioni sociali già erano intessute, si animano della evangelizzazione e si mette in circolo la testimonianza del Risorto. L'attenzione sul tempo e sui processi di evangelizzazione portano a valorizzare quelle relazioni esistenti, per renderle qualificanti nella testimonianza del vangelo. Il groviglio relazionale, complesso e a volte stancante, delle nostre città, lascia intravedere proficui processi di evangelizzazione.



Assemblea Congresso Eucaristico Diocesano "Chiesa e città degli uomini" - Bologna 8 giugno 2017.

¹ Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (At 2,32).

Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni (At, 3,15).

Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia (At 4,33).

E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui (At 5,32).

Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria (At 8,25)...

Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome (At 22,15-16).

La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma» (At 23,11).

E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28,23).

Don Stefano Culiери

Convegno

SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI

Bellamonte, 22-25 agosto 2017



Nell'ambito della Settimana nazionale di Fraternità a Bellamonte, nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti, si terrà un Convegno aperto a tutti sul tema "SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI". Il Convegno, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con il Patrocinio del Comune di Predazzo, ormai alla sua 5ª edizione, intende dare continuità al tema dell'abitare proposto nel 2016 ponendo attenzione alla dimensione della speranza. Siamo ad una svolta epocale, in cui si avverte povertà di futuro, di prospettiva, mancanza di fiducia e di speranza, con un progressivo degrado della convivenza civile, sempre più diffidente nei confronti dell'alterità e distratta nei confronti del bene comune. Una società sempre più contrassegnata da violenza e paura, che ha bisogno di ritrovare cammini di speranza e di pace.

L'articolazione del tema prevede quattro pomeriggi, con il contributo di autorevoli teologi ed esperti. Ecco il quadro di massima:

Per info e prenotazioni: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - cell. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it, o consultare il programma dettagliato in www.fratejacopa.net - www.coopfratejacopa.it - www.ilcanticofratejacopa.net

martedì 22/8 Speciale apertura del Convegno nell'Aula Magna del Comune di Predazzo con la presentazione del documentario "**Dolomiti: Economia del bene comune**". Interverranno: il giornalista Piero Badaloni, la Segretaria Fondazione Dolomiti Unesco Marcella Morandini, il Sindaco di Predazzo Maria Bosain e il Responsabile PSL della Diocesi di Trento, Don Rodolfo Pizzolli.

Mercoledì 23/8 "**Seminare speranza nella città degli uomini: lavoro e pace**" Rel. S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana);

Giovedì 24/8 "**Etica civile. Per una convivenza della famiglia umana**" Rel. Prof. Simone Morandini (docente di teologia della creazione, Facoltà Teologica Triveneto, e di ecumenismo, Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia).

Venerdì 25/8 "**Comunicare speranza**" Rel. Dott. Giustino Basso (Presidente UCSI Trentino Alto Adige); "**Dalla cultura dello scarto alla fraternità**" Rel. Prof. Paolo Rizzi (docente di economia, Università Cattolica di Piacenza).

Precederà il Convegno domenica 20/8 l'accoglienza nella Parrocchia di Predazzo, con la partecipazione alla S. Messa delle ore 18, presieduta dal Parroco Don Giorgio Broilo, mentre venerdì 25/8 concluderà l'incontro la preghiera per la custodia del creato, presieduta dall'Assistente P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, nella Chiesetta di Bellamonte, secondo le intenzioni della Giornata del Creato.

Il Convegno si svolge all'interno di un "**Meeting di fraternità**" (20-27 agosto 2017), una Settimana nazionale che intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza, in un clima di preghiera e di fraternità, in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione. Nella suggestiva cornice delle Valli di Fiemme e di Fassa, ogni giornata prevede percorsi guidati, che accompagneranno nell'individuazione di segni di speranza propria del Convegno. L'ospitalità del Meeting è presso il confortevole Hotel Torretta di Bellamonte, mentre le sedute del Convegno avranno luogo presso la Sala "Aldo Moro" del Centro Polifunzionale di Bellamonte.

SORELLA MADRE TERRA. RADICI FRANCESCANI DELLA “LAUDATO SI”

Presentazione del volume di Martín Carbajo Núñez ofm

Martedì 9 maggio 2017, alle 17,15, si è tenuta a Roma la presentazione del volume intitolato “*Sorella madre terra. Radici francescane della Laudato Si*”, del prof. Martín Carbajo Núñez, Ofm, pubblicato dalle Ed. Messaggero (Padova 2017). In soli sei mesi, il libro ha avuto già cinque edizioni in quattro lingue (spagnolo, portoghese, inglese, italiano). L’evento è stato organizzato dall’Accademia Alfonsiana, Pontificia Università Lateranense (PUL) e ha avuto come relatore il prof. Simone Morandini, professore dell’Istituto di Studi Ecumenici “San Bernardino” di Venezia. C’è stato anche l’intervenuto di Fra Jaime Campos Fonseca, direttore dell’Ufficio Generale Ofm per Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC).

Tra il numeroso pubblico che riempiva l’aula Magna di quell’Istituto Superiore di Teologia Morale, si trovavano molti membri della famiglia francescana, tra i quali il Vice-Generale Ofm, P. Julio César Bunader; il Vice-Rettore della Pontificia Università Antonianum, Prof. Agustín Hernández, Ofm; il decano della facoltà di teologia della PUA, Prof. Alvaro Cacciotti, Ofm; il direttore dell’Istituto Franciscano di Spiritualità (PUA), Prof. Luca Bianchi Ofmcap; il già preside della Pontificia facoltà teologica San Bonaventura “Seraphicum”, prof. Domenico Paoletti, Ofmconv.

L’atto accademico è stato presentato e moderato dal prof. Jules Mimeault, segretario della Commissione per le Attività Culturali dell’Accademia Alfonsiana. In primo luogo, è intervenuto il preside dell’Accademia Alfonsiana, prof. Andrej Stefan Wodka, che, dopo aver rivolto ai presenti parole di cordiale benvenuto, ha messo in evidenza alcuni aspetti del contributo che la tradizione francescana ha fatto nell’ambito dell’etica ambientale.

Dopo la proiezione di un video con un breve riassunto del contenuto del libro, ha preso la parola Fr. Jaime Campos Fonseca, che ha ringraziato l’autore per il prezioso contributo che il libro può dare alla missione dell’Ufficio GPIC. Fra Jaime ha proseguito condividendo tre recenti notizie sul lavoro di difesa, promozione e cura dell’ambiente che esso realizza: la prima sulla sensibilizzazione del problema dell’estrazione mineraria metallica in El Salvador, che è dietro la recente decisione del parlamento di quel paese di vietare quel tipo di estrazione metallica, un mese fa; la seconda riguarda lo sviluppo di un progetto eco-pastorale in Indonesia; e la terza “*l’azienda agro-ecologica Laudato Si’: Tetto, Lavoro, Terra*”, inaugurata lo scorso 26 aprile nella città di Tenosique, stato di Tabasco, frontiera sud del Messico. Fra Jaime ha concluso il suo intervento affermando: “penso che il lavoro a favore della cura

della casa comune che si svolge a livello dell’Ordine, come abbiamo potuto vedere in queste tre esperienze, sia arricchito e confortato dall’approfondimento delle radici francescane della *Laudato Si*”.

A continuazione ha preso la parola il Prof. Simone Morandini, che ha proposto una relazione ricca e ben documentata sul tema, con numerosi riferimenti al libro e ad altre iniziative che continuano a mettere in risalto la enorme portata dell’Enciclica



Laudato Si. Il libro, infatti, presenta una visione olistica dell’ecologia e, a partire da essa, analizza alcune sfide etiche globali, che mostrano un mondo privo di misericordia e una profonda crisi socio-ambientale. Alla luce dell’enciclica *Laudato Si*, nel primo capitolo vengono prese in esame alcune delle principali sfide etiche globali del nostro mondo, cioè si cerca di identificare le cause dell’attuale crisi socio-ambientale. Nel primo capitolo sono anche descritte le etiche ambientali di cui si sottolinea la parzialità. Successivamente viene ripreso il rapporto LS e Magistero precedente, per cogliere la continuità e la novità. Il secondo e il terzo capitolo, per il Morandini sono il nocciolo del testo. Essi illuminano la riflessione precedente a partire dall’esperienza di Francesco d’Assisi (capitolo 2) e dalla riflessione filosofica e teologica della tradizione francescana (capitolo 3), per poter così arrivare a proposte pratiche che permettano di fondare un nuovo modo di rapportarsi nella casa comune (capitolo 4).

Il libro studia sia il background teologico che le tematiche affrontate dall’Enciclica. Tra le fonti, il prof. Morandini sottolinea i riferimenti a Francesco

d'Assisi, al Concilio Vaticano II, alla dimensione ecumenica e all'integrazione con la teologia dell'America Latina; interessanti anche i richiami a Romano Guardini e Teilhard de Chardin. Tra le tematiche, il Morandini cita l'ecologia, economia, etica, teologia, clima, migranti; grandi temi teologici che mostrano la portata della riflessione sapienziale della LS. Oltre ad offrire uno studio preciso dei fondamenti teologici e dei temi di LS, il volume del prof. Carbajo offre interessanti spunti di approfondimento, mettendo ben in evidenza come LS si strutturi intorno all'idea di famiglia creaturale e di ecologia integrale. Inoltre, il libro accenna la necessità di superare l'attuale paradigma tecnocratico e la cultura dello scarto, che privilegia il ben-avere sul benessere e rompe i legami che ci uniscono alle creature. L'Enciclica – afferma – va letta nello “spirito di Assisi”, inteso come luogo ecumenico. Il Morandini sottolinea questa dimensione ecumenica e segnala il rimando alla maniera corretta di leggere la modernità tecnocratica e la necessità di ricercare una convergenza tra i saperi.

L'ultimo intervento è stato quello dell'autore, prof. Martín Carbajo Núñez, che ha sottolineato come il libro fa notare che “i francescani amano la creazione, ma non praticano un romanticismo istintivo o superficiale; anzi apprezzano razionalmente la natura e anche la tecnica e le scienze meccaniche, come dimostrano, ad esempio, gli studi di Ruggero Bacone” (p. 152). La scienza, propone questo autore, “sia sperimentale, esperienziale, positiva, attenta al singolare”. Anche Ockham “insiste sull'importanza della verifica empirica” (p. 159). Questi e



P. Martín Carbajo Núñez con i relatori.

molti altri autori francescani (ad es. Pietro di Giovanni Olivi) hanno dato così un contributo notevole al processo di razionalizzazione che caratterizza la modernità.

Il prof. Carbajo ha terminato il suo intervento ringraziando le autorità accademiche dell'Accademia Alfonsiana per l'accurata organizzazione di questo atto accademico. Ha anche sottolineato che, durante i tredici anni di insegnamento all'Alfonsiana, ha potuto constatare la vicinanza tra francescani e redentoristi nell'affrontare le sfide etiche del nostro mondo dalla attenzione affettuosa al dato concreto e dalla benignità pastorale.

Dopo alcune brevi parole di congedo, da parte del prof. Mimeault, i partecipanti hanno potuto continuare la condivisione prendendo parte al rinfresco fraternamente allestito. □

Sorella madre terra - Radici francescane della Laudato si'

Martín Carbajo Núñez - Ed. Messaggero, Padova 2017, pp. 272



Questo libro introduce alla visione francescana dell'ecologia che, per molti aspetti, può essere considerata come ispiratrice dell'enciclica Laudato Si'. 1. Analizza le attuali sfide etiche globali, mettendole in relazione con l'esperienza di Francesco d'Assisi e con la riflessione filosofica e teologica della tradizione francescana. 2. Evidenzia la necessità di superare l'attuale cultura dello scarto. Francesco d'Assisi è universalmente riconosciuto come modello e fonte di ispirazione per tutti coloro che cercano di vivere in rapporto armonico con la natura, come esempio e referente per gli ambientalisti. Raccogliendo questo sentire comune, Giovanni Paolo II proclamò Francesco d'Assisi patrono dei cultori dell'ecologia nel 1979.

Autore

Martín Carbajo NÚÑEZ, ofm, dottore in teologia morale (Accademia Alfonsiana, Roma), è diplomato in comunicazione sociale (Università Gregoriana, Roma), licenziato in filologia germanica (Università di Santiago di Compostela) e tecnico specialista in informatica di gestione. Attualmente insegna etica e comunicazione in tre università: Antonianum (PUA) e Alfonsiana (PUL) a Roma e Franciscan School of Theology (FST), affiliato all'Università di San Diego (California, USA). Tra le sue pubblicazioni: Francesco d'Assisi e l'etica globale (EMP 2011), Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi (2014 inoltre ha curato due volumi su Giovanni Duns Scoto. Studi e ricerche (Roma, 2008).

GIORNATA DEI BAMBINI SCOMPARSI: 22 MILA AL GIORNO

Si celebra oggi 25 maggio la Giornata internazionale dei bambini scomparsi, indetta nel 1983 in ricordo del piccolo Ethan Patz, rapito a New York il 25 maggio del 1979. Un dramma che coinvolge ogni anno nel mondo ben 8 milioni di minori, secondo il Centro internazionale per i bambini scomparsi e sfruttati (ICmec), che ha sede in Virginia, negli Usa e a cui fa capo una Rete globale di associazioni attive su questo fronte, tra cui in Italia Telefono Azzurro. **Roberta Gisotti** ha intervistato il fondatore e presidente, il neuropsichiatra **Ernesto Caffo**:

Un dramma richiamato più volte da Papa Francesco. “È un dovere di tutti – ha ammonito – proteggere i bambini, soprattutto quelli esposti ad elevato rischio di sfruttamento, tratta e condotte devianti”. Questi bambini scompaiono e vengono poi dimenticati, in massima parte non vengono più ricercati, sia nei Paesi poveri che ricchi, 22 mila ogni giorno nel mondo, uno ogni due minuti in Europa, dove in massima parte le sparizioni riguardano piccoli migranti non accompagnati. Il prof. **Ernesto Caffo**:

R. – I bambini sono spesso vittime della tratta, di un mercato drammatico che li vede purtroppo oggetto di interessi nel lavoro minorile, nelle guerre. Nel nostro Paese abbiamo avuto un aume-

to significativo, negli ultimi anni, perché i bambini stranieri non accompagnati sono aumentati e mancano di punto di appoggio e di protezione. È una piaga che sappiamo esistere in tutto il mondo e che richiede misure sempre più coordinate e adeguate.

D. – Dal 2009, sappiamo, i Paesi europei si sono dotati di una linea di emergenza, il 116000, per segnalare nuovi casi e aggiornare su casi già noti...

R. – Si accede attraverso sia il sito web e la chat sia attraverso le linee telefoniche. La cosa importante è che gli operatori che rispondono sono preparati e attivi 24 ore su 24 e che c'è un forte coordinamento tra Nazioni, soprattutto quelle che hanno un grave traffico di migranti, come ad esempio la Grecia o i Paesi dell'area balcanica. E ovviamente cerchiamo in questo caso di trovare dei punti di riferimento. Stiamo lavorando anche per realizzare una solida rete di segnalazione anche in quei Paesi da cui i bambini partono, quindi i Paesi del bacino del Mediterraneo, della parte africana, che possono in qualche modo attivare misure in cui i bambini possano chiedere aiuto.

D. – Siamo però di fronte ancora ad una tragedia in gran parte ignorata dai media e forse anche dalle istituzioni...

R. – Devo dire che ora, lentamente, queste realtà vengono alla luce, la sofferenza dell'infanzia incomincia a comparire sui tavoli della politica e delle istituzioni. È stata approvata da poco nel nostro Paese una legge sui minori stranieri non accompagnati che è uno strumento importante, utile per affrontare questo tema, così come d'altra parte ci sono coordinamenti europei. Però se pensiamo che ogni due minuti in Europa un bambino scompare, è chiaro che resta inaccettabile pensare che tanti bambini non abbiano le tutele necessarie, in un mondo che d'altra parte ha tanti adulti che sono invece molto più tutelati.

(Radio Vaticana)



LA MATERNITÀ TRA OSTACOLI E VISIONE DI FUTURO

Dal Rapporto mamme 2017 - Save the Children

ISSN 1974-2339

Come ogni anno, Save the Children pubblica il rapporto sulla condizione materna in Italia, un'analisi completa, per quanto sintetica, di come vivono le mamme oggi nel nostro Paese.

Il benessere dei bambini è direttamente collegato a quello delle loro madri, tanto più se queste riescono a crescere nella loro dimensione personale, sociale e professionale. È importante quindi sapere come vivono oggi le mamme in Italia, utilizzando le statistiche a disposizione per comprendere le loro condizioni di vita rispetto alle decisioni di avere figli, lavorare o meno, chiedendoci anche come il Paese e lo Stato le sostengano in questo impegno quotidiano.

Essere madri in Italia è oggi infatti una dimensione ancora prevalentemente familista e privata. La responsabilità della cura ricade ancora troppo sulle spalle delle madri e, in seconda battuta, sui padri e sulla rete parentale che circonda la famiglia. Il nostro modello culturale, sociale e, in ultima istanza, anche politico, si appoggia ancora molto su questo modello patriarcale secondo il quale i figli sono ancora "di proprietà" esclusiva della famiglia e la loro cura tocca soprattutto alle madri.

Questo modello confligge però con quello che sta succedendo nel mondo, nelle nostre economie, che richiedono sempre di più che vi sia un doppio reddito per la sostenibilità economica delle famiglie. Il lavoro delle donne è dunque sempre più necessario per decenti condizioni di vita delle famiglie. Non è un caso, infatti, che le famiglie con un solo percettore di reddito, sia esso uomo o donna, sono quelle a maggiore rischio di povertà.

Questo modello economico presuppone quindi una presenza di donne nel mercato del lavoro, e dunque nella vita "pubblica" del Paese, sempre più necessaria per la sostenibilità e il benessere collettivo. Una dimensione che non può però essere più sostenuta senza una corrispondente e, soprattutto adeguata, assunzione di responsabilità e condivisione della cura dei figli da parte di soggetti esterni alla famiglia, non solo i servizi dello Stato,

il terzo settore, le aziende, ma anche più in generale la comunità e la collettività.

Le famiglie e, all'interno di queste, le mamme avranno sempre maggiori difficoltà in futuro a sostenere, così come succede oggi, la cura dei figli, degli anziani, e al contempo produrre un reddito familiare adeguato per il sostentamento della famiglia: troppi e troppo intensi sono i cambiamenti sociali ed economici che obbligano ad un ripensamento del nostro modello di welfare.

La diminuzione delle nascite è infatti solo la punta dell'iceberg di una condizione demografica sempre più critica, non solo perché un Paese con pochi figli è un Paese che non cresce, in tutti i sensi, ma anche perché il carico del lavoro di cura, con sempre meno donne in età attiva e sempre più anziani, sta progressivamente aumentando.

I problemi sociali legati ad una situazione demografica sempre più difficile si vanno ad aggiungere, poi, ad una situazione economica che, dopo nove anni di crisi praticamente ininterrotta, ancora oggi stenta a riavviarsi verso un ciclo di espansione. Si ha la sensazione collettiva, ed i dati lo confermano, che si sia solo rallentata la corsa verso la decrescita, ma che non si stia ancora procedendo su un percorso stabile di crescita economica e sociale.

Per stimolare una dinamica economica e sociale virtuosa in questo senso occorre sciogliere alcuni nodi strutturali che condizionano lo sviluppo del nostro Paese, dei quali la crisi ci ha reso consapevoli con doloroso realismo e crudezza. Criticità che possono essere affrontate solo con una visione strategica pluriennale e di medio-lungo termine superando la logica interventista emergenziale.

I problemi strutturali dell'Italia sono ben conosciuti: il debito pubblico, la corruzione (l'Italia è terz'ultima in Europa e 60° nel mondo per l'indice di corruzione percepita), l'inadeguatezza infrastrutturale, l'inefficienza della pubblica amministrazione, che costa circa 30 miliardi di euro all'anno. Si ha meno consapevolezza, invece, di quanto pesino sulla crescita del nostro Paese i problemi di carattere sociale.

Un Paese che penalizza la presenza lavorativa di donne, giovani e stranieri rinuncia alle forze sociali più dinamiche e predisposte al cambiamento. È in questo contesto generale che si inserisce il tema della condizione delle mamme in Italia, una forza sociale ed anche economica poderosa ma dalle potenzialità ancora inespresse che potrebbe, con più sostegno e supporto, essere messa nelle condizioni di esprimersi per il maggiore benessere delle famiglie e della nazione nel suo complesso.

Scommettere sulle madri come forza sociale determinante per la crescita e lo sviluppo del Paese richiede certamente un cambiamento culturale nella mentalità collettiva, prima ancora che cambiamenti concreti. Un cambiamento evocato ed auspicato da molti anni e finora solo in minima parte osservato. □

Il Rapporto è reperibile su www.savethechildren.it



L'ADOLESCENZA NON È UNA PATOLOGIA

Il Papa al Convegno della Diocesi di Roma "Non lasciamoli soli"

“Una cultura sradicata, una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici”. Il Papa lo ha detto il 19-6-2017 al **Convegno della Diocesi di Roma**. Poi un invito a stare accanto agli adolescenti, ricordando che questa fase della vita è un “tempo difficile”, ma “non è una patologia”.

La preghiera in romanesco

Il convegno diocesano quest'anno è dedicato al tema: accompagnare i genitori, nell'educazione dei figli adolescenti. E il Papa dice che “la complessità della capitale non ammette sintesi riduttive”, **la vita delle famiglie e l'educazione degli adolescenti non può essere presa “alla leggera”**, e rivolgendosi alle famiglie afferma: “Voi vivete le tensioni di questa grande città”: il lavoro, la distanza dagli affetti, il tempo sempre limitato, i soldi che non bastano mai. Perciò, per semplicità, “la riflessione, la preghiera, fatela ‘in romanesco’, con volti di famiglie ben concreti e pensando come aiutarvi tra voi a formare i vostri figli all'interno di questa realtà”.

Attenzione alla società sradicata

La città di Roma rischia lo sradicamento. Francesco parla del fenomeno “crescente della società sradicata”. **Le “famiglie” “a poco a poco vanno perdendo i loro legami**, quel tessuto vitale così importante per sentirci parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune. E l'esperienza di sapere che ‘apparteniamo’ ad altri (nel senso più nobile del termine). È importante tenere conto di questo clima di sradicamento, perché a poco a poco passa nei nostri sguardi e specialmente nella vita dei nostri figli. Una cultura sradicata, una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici, appunto”. E così, dice Francesco, **“tante volte esigiamo dai nostri figli un'eccessiva formazione** in alcuni campi che consideriamo importanti per il loro futuro. Li facciamo studiare una quantità di cose perché diano il ‘massimo’. Ma non diamo altrettanta importanza al fatto che conoscano la loro terra, le loro radici”. Un invito poi a **non emarginare i nonni**.

Adolescenza, fase di crescita per i giovani
Il Papa definisce l'adolescenza **“un tempo prezioso nella vita dei vostri figli**. Un tempo difficile, sì. Un



tempo di cambiamenti e di instabilità, sì. Una fase che presenta grandi rischi, senza dubbio. Ma, soprattutto, è un tempo di crescita per loro e per tutta la famiglia. L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse”.

Dunque, “un figlio che vive la sua adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza. Mi preoccupa tante volte la tendenza attuale a ‘medicalizzare’ precocemente i nostri ragazzi. Sembra che tutto si risolva medicalizzando, o controllando tutto con lo slogan ‘sfruttare al massimo il tempo’, e così risulta che l'agenda dei ragazzi è peggio di quella di un alto dirigente”.

Pertanto, **“l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere**. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi”. Così, i nostri ragazzi cercano di essere e vogliono sentirsi – logicamente – protagonisti”, “loro cercano in molti modi la ‘vertigine’ che li faccia sentire vivi. Dunque, diamogliela! Stimoliamo tutto quello che li aiuta a trasformare i loro sogni in progetti.... Proponiamo loro mete ampie, grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete”.

No alla frammentazione sociale

Ecco perché serve educare con attenzione. **“Urge creare luoghi dove la frammentazione sociale non sia lo schema dominante** – dice il Papa – A tale scopo occorre insegnare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente. Un dinamismo di capacità posto al servizio della persona e della società. Questo aiuterà a far sì che i nostri ragazzi si sentano attivi e protagonisti nei loro processi di crescita e li porterà anche a sentirsi chiamati a partecipare alla costruzione della comunità”.

Attenzione all'eterna giovinezza

Per il Papa **i nostri ragazzi oggi trovano molta competizione e poche persone con cui confrontarsi**. Il mondo adulto ha accolto come paradigma e modello di successo l'“eterna giovinezza”. Sembra che crescere, invecchiare, “stagionarsi” sia un male. E' sinonimo di vita frustrata o esaurita. Oggi sembra che tutto vada mascherato e dissimulato. Come se il fatto stesso di vivere non avesse senso”.

Dunque, sottolinea il pontefice **“com'è triste che qualcuno voglia fare il ‘lifting’ al cuore!** Com'è doloroso che qualcuno voglia cancellare le ‘rughe’ di tanti incontri, di tante gioie e tristezze!”.

L'altro pericolo è il consumismo, ne consegue che “educare all'austerità è una ricchezza incomparabile. Risveglia l'ingegno e la creatività, genera possibilità per l'immaginazione e specialmente apre al lavoro in équipe, in solidarietà. Apre agli altri”.

Alessandro Gisotti (Radio Vaticana)

PEDOFILIA/REPORT METER 2016. DEEP WEB SEMPRE PIU' PERICOLOSO

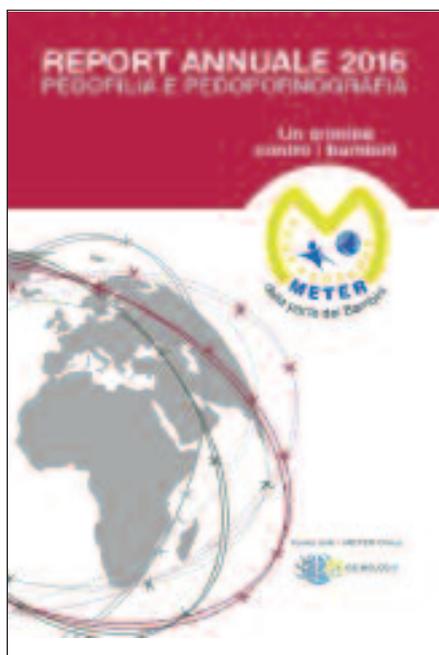
*Aumentano i tipi di violenze su neonati e bambini. Don Di Noto:
“i pedofili si inabissano, ma stanno cercando la normalizzazione”*

Nel 2016 il mondo della pedofilia e pedopornografia ha continuato a prosperare. Le violenze sono diventate più raffinate e i metodi di smercio del materiale (video e foto) “a tempo” grazie alle infinite (e pericolose) possibilità del *deep web*, la faccia oscura della Rete. **Milioni di immagini (ne abbiamo contati quasi 2, contro il milione e poco più del 2015)** e tonnellate di gigabyte hanno continuato a rappresentare **il dolore e le urla dei bambini da pochi giorni fino a 12 anni violentati** e venduti un'infinità di volte da parte di abusatori che si mostrano ormai a viso scoperto, per nulla timorosi di essere perseguiti dalla legge di un qualche Paese. Il fenomeno, essendo

globale, necessita di una collaborazione attiva ed immediata tra le Politiche dei vari Paesi. Auspichiamo che le segnalazioni, certe e documentate, inoltrate da Meter soprattutto attraverso i Form presenti sui siti istituzionali delle Polizie estere, possano essere immediatamente prese in considerazione.

È drammatico il quadro tracciato dal *Report 2016* dell'Associazione *Meter* Onlus di don Fortunato Di Noto (www.associazionemeter.org), nella Sede Nazionale di Avola dell'Associazione da don Di Noto e dal direttivo *Meter*. Un quadro che purtroppo non lascia possibilità di miglioramento e che anzi, con le sue particolari novità deve spingere ad una maggiore attenzione dell'opinione pubblica (e conseguente pressione sui Governi) perché si prendano serie misure per la caccia agli orchi della Rete. Orchi virtuali con violenze reali.

LA VERGOGNA, IN SINTESI – Nel 2016 la pedofilia non si è fermata. Le Url (indirizzi web) monitorate e segnalate sono 9.379, in lieve calo rispetto ai 9.872 del 2015. I riferimenti italiani nel *deep web* sono invece aumentati: 95 contro 70. La flessione delle segnalazioni non implica la vittoria contro la pedofilia, ma il suo inabissamento. I pedofili hanno lasciato i social network (155 segnalazioni tra Twitter, Facebook, Youtube e così



via contro i 3.414 dell'anno precedente), ma hanno scelto forme più sofisticate di immersione. Abbiamo identificato, e cioè contato una per una, 1.946.898 foto, in aumento rispetto al 1.180.909 del 2015. I video rilevati sono esplosi, triplicandosi: erano 76.200 nel 2015, ora sono 203.047.

LE VITTIME SONO SEMPRE PIÙ PICCOLE

– Dobbiamo segnalare che i bambini sono sempre più piccoli. **Le vittime tra 0 e 3 anni sono in vertiginoso aumento e le violenze sono complete e totali.** Sono un'altissima percentuale i neonati: esiste un portale solo con neonati e che ha anche una chatroom con dialoghi in italiano. Diamo i

dati: nella fascia 0-3 anni le foto sono 9.909 i video 2.928; segue quella 4-13 (foto 1.936.989, video 200.119).

LA PEDOFILIA A TEMPO – La grande novità 2016 è che i pedofili hanno imparato a lasciare meno tracce rispetto al passato. Grazie a servizi come, ad esempio, Dropfile che consente lo scambio temporaneo di file. Ci si dà un appuntamento virtuale su una chat e si rende il materiale disponibile per un tempo limitato (al massimo 24 ore). Poi si cancella, senza lasciare tracce. In questo modo la “finestra” dentro la quale le autorità possono intervenire, si restringe.

GLI SCHIAVI DELL'ABUSO A VITA – I bambini ritratti sono schiavi di un abuso passato e di un abuso presente. Molto spesso troviamo materiale cosiddetto ripetuto, prodotto anni fa e che continua ad essere smerciato; ma confermiamo il numeroso materiale di nuova e recente produzione. In entrambi i casi le immagini e i video diffusi, divulgati e scaricati costituiscono reato. Si deduce pertanto, come già più volte denunciato da Meter, che esistono vere e proprie organizzazioni a delinquere che lucrano sulla pelle dei bambini, violentati durante la loro crescita.

□

LETTERE DI FRANCESCO D'ASSISI DAL SUO ESILIO

Un nuovo libro di Josè Antonio Merino

ISSN 1974-2339

La necessità di comunicare, come l'arte della comunicazione, sono inerenti alla persona vincolanti per essa. Mezzi imprescindibili per le nostre vite. Ora, il progresso culturale e lo sviluppo straordinario della tecnica, cambiano e trasformano gli stili e i modi di farlo.

Il genere epistolare ha subito una profonda trasformazione. Non viene più usato nelle relazioni di amicizia, nella cultura, nell'informazione, nella diplomazia o nell'amore. Le tradizionali lettere sono state sostituite dalle poste elettroniche, dalle chats, dagli sms o da whatsapp. L'immediatezza ed efficacia tecnica hanno sostituito la tranquillità cordiale e la comunicazione dei sentimenti amorosi o di amicizia.

Attualmente si parla con interesse di relazioni planetarie, del mondo reale e del mondo virtuale, di scienza e finzione, della vicinanza tra materia e pensiero, tra materiale e spirituale. Ora, perché non di un dialogo tra il cielo e la terra, di lettere di personaggi morti o di santi?

Forse sorprenderanno non poco queste Lettere di Francesco d'Assisi dal suo esilio. Sono ottocento anni che Francesco lasciò questa sua amata terra, ma la terra mai si allontanò da lui né lui dalla terra. Quando era in vita, sempre desiderò essere in comunicazione con tutti. Per questo scrisse tredici lettere, nonostante fosse una persona di poche parole...

Nelle lettere che qui si pubblicano si trovano messaggi, espressioni e pensieri che non appaiono esplicitamente nei suoi scritti, ma vi sono impliciti, perché presi dalle biografie e dai maestri della scuola francescana, che intinsero le loro penne nell'inchiostro della spiritualità di Francesco. I maestri francescani partono dall'esperienza del fondatore dell'Ordine, vivono di essa e in essa si alimentano. In fondo, Francesco è il vero ispiratore di quello che qui si scrive nelle lettere. E, come tale, non credo che abbassino o deformino il suo modo di pensare e di sentire.

Con esilio intendo il più in là, l'altra sponda, alla quale non possiamo avere accesso diretto e della quale abbiamo tanta paura, timore o terrore. L'esilio interpretato come ciò che è lontano, estraneo, la non patria.

Per molti, il cielo è la patria e il nido degli uccelli o il mito inventato perché non ci stacciamo dal suolo. Sembra che l'uomo attuale abbia alzato un muro o una rete nel firmamento perché il più in là, l'esiliato, non distraiga i mortali dai loro affanni, distrazioni e interessi intramondani.

Tuttavia, in modo misterioso, tutti portiamo l'esilio nel nostro intimo, giacché non sempre riusciamo



Quindici lettere che san Francesco potrebbe indirizzare oggi a donne e giovani, governanti e finanziari, medici e artisti, sacerdoti e banditi, difensori dell'ambiente e... a papa Bergoglio. I messaggi, le espressioni e i pensieri riportati nelle missive non compaiono esplicitamente nei suoi scritti, ma sono presi dalle biografie, dalle fonti e dagli scritti dei maestri della scuola francescana.

San Francesco è l'ispiratore di queste epistole e il suo messaggio, vigoroso, fresco e autentico è capace di rivolgersi oggi, come ottocento anni fa, al mondo intero.

L'autore José Antonio MERINO, frate francescano minore spagnolo, è stato professore di storia della filosofia moderna nell'Università autonoma di Madrid e nel Pontificio Ateneo Antoniano di Roma, del quale è stato anche rettore. Ha tenuto lezioni e conferenze in varie università e centri di studio d'Italia, Spagna, America Latina, Stati Uniti, Russia e Giappone. Ha scritto numerosi libri, alcuni dei quali tradotti in quindici lingue, e per le Ed. Messaggero Padova: Don Chisciotte e san Francesco: due pazzi necessari (2007), Francesco di Assisi e l'ecologia (2010).

ad abitare nella patria nella quale stiamo, e ci sentiamo anche un poco scomodi perché non ci vediamo accolti come desideriamo. Nel fondo del nostro io, una permanente insoddisfazione inconfessata ci spinge a guardare in alto, perché lì c'è la nostra profondità.

Il messaggio che ci arriva dell'altra sponda, dall'esilio, proveniente da personaggi essenziali, fa sempre pensare e riflettere nei momenti più decisivi della nostra vita.

Speriamo che queste lettere possano trasmettere al lettore una nuova inquietudine, una ragionevole speranza, un po' di allegria e, come no, un sorriso! Francesco di Assisi è sempre nuovo e sorprendente.

Dalla Presentazione dell'Autore



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei



bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.